



Austria
Waldheim:
«Mi scuso
ma resto»

■ VIENNA. Nonostante la pioggia di accuse sul suo controveroso passato bellico, Waldheim resta fermo nel suo ostinato proposito: non si dimette. Lo ha ripetuto ieri nel suo messaggio alla nazione in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Anschluss. Un discorso, il suo, estremamente abile: davanti alle telecamere della televisione nazionale per più di un'ora il contestato presidente austriaco è riuscito a rievocare i tempi bui dell'annessione del suo paese alla Germania nazista, senza appesantire neppure una parola sulle polemiche sul suo conto. Si è concesso solo un attimo di «contrizione» ed è stato quando riferendosi alla «terribile follia razziale» scatenata da Hitler che «ha travolto anche i nostri connazionali ebrei». Waldheim ha sentito il dovere di scusarsi. «Lo faccio - ha detto - come capo di Stato. Nulla può giustificare quei crimini. Mi inchino con profondo rispetto davanti alle vittime che devono costituire per noi il monito di un dovere». Ma chi si aspettava a quel punto un segno di cedimento, è rimasto deluso. Ai suoi detrattori in campo internazionale Waldheim ha suggerito di «vedere l'Austria non solo alla luce degli orrori del passato ma anche al modo in cui affronta le prove del presente». Ai suoi nemici interni ha rivolto l'invito ad «astenersi dal formulare accuse generiche e ingiustificate» e ha esortato gli austriaci a «combattere le ombre del passato» e alla riconciliazione.

Solo due anni fa Waldheim ha ammesso di aver prestato servizio in un'unità della Wehrmacht in Jugoslavia e in Grecia dove si sarebbe macchiato del massacro di civili. La commissione indipendente di storici che recentemente ha indagato sulla vicenda pur senza trovare alcuna prova del coinvolgimento del presidente nelle atrocità del passato, ha comunque ribadito che a Waldheim va iscritta la responsabilità di non aver impedito. Ed è proprio sull'onda dei risultati della commissione che i più stretti collaboratori del capo di Stato austriaco gli hanno consigliato di tenersi in disparte durante le celebrazioni dell'Anschluss. Ed è per questo che Waldheim ha dovuto pronunciare il suo discorso non in pubblico, ma nel chiuso del suo studio davanti ai riflettori. Oggi, intanto, alle undici e dieci tutti l'Austria si fermerà per un minuto in ricordo dei tragici avvenimenti del '38, quelli che segnarono la fine dell'Austria come nazione e il suo ingresso come provincia tedesca nel Terzo Reich.

Panama
Manovre militari Usa

■ WASHINGTON. Il Pentagono non sta per invadere Panama, anche se i rapporti fra gli Usa e il piccolo stato centroamericano restano tesi dopo il colpo di mano di Noriega, l'uomo forte di Panama che Washington accusa di traffico di stupefacenti. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Howard Baker, ha assicurato che le manovre militari attualmente in corso nel canale di Panama (come si vede nella foto) sono di unità della guardia nazionale - cioè la forza armata di ciascun stato Usa che deve essere mantenuta efficiente per essere eventualmente aggregata all'esercito nazionale. «Quelle in corso sono manovre dell'esercito del Rhode Island - ha detto Baker - e se gli Usa volessero invadere Panama, non lo farebbero certo con la Guardia nazionale».

Un'ora di protesta
«Non è una disputa territoriale, siamo stati massacrati»

Il fanatismo islamico
Anche un antico odio religioso avrebbe provocato la strage

Oggi sciopera l'Armenia ferita

Tutta l'Armenia si ferma oggi per un'ora, dalle 14 alle 15, per protestare contro l'eccidio e contro la «mancanza di obiettività» con cui i media sovietici e la recente riunione al Comitato centrale hanno presentato la situazione. «Non è una disputa territoriale - ha detto un esponente armeno - siamo stati massacrati». Racconti drammatici sull'esodo armeno dall'Azerbaigian.

■ MOSCA. Oggi sciopero generale di un'ora - dalle 14 alle 15 - in tutta l'Armenia. La notizia è giunta dalla capitale armena ieri, dai fonti qualificati. La protesta sembra essere originata dalla persistente mancanza d'informazione dei media locali e nazionali («mancanza di obiettività») e dal forte risentimento per come la riunione al Comitato centrale del Pcus ha presentato la situazione - ha detto un esponente della comunità armena di Mosca - come se si trattasse di una disputa territoriale tra due parti con pari ragioni. Ma le cose non stanno così. Gli armeni sono stati massacrati. Man mano che i racconti degli scampati all'eccidio di Sumgait raggiungono l'Armenia, cresce - come aveva detto la poetessa Silvia Kaputikian - l'ira e la disperazione della gente armena. A Erevan, secondo molte fonti, non si registrano disordini di sorta. La situazione resta tesa ma del tutto nelle mani del comitato organizzatore («Comitato Karabakh»), il cui rappresentante, Movses Gordisjan, ha ieri definito la riunione al



Una delle manifestazioni di fine febbraio a Erevan

Comitato del Pcus come «un piccolo passo», che sarà produttivo «solo se da esso emergeranno misure concrete capaci di soddisfare le nostre rivendicazioni». Una dichiarazione che sembra ancora lasciare il passo a una linea di compromesso. Ma rimane la paura per ciò che potrà accadere quando, com'è annunciato, a Erevan la gente ritornerà nelle piazze per valutare la risposta di Mosca, il 26 marzo.

Molti sono fuggiti dalle loro case in Azerbaigian e non sono più disposti a tornare. Quanti sono? Nessuno è in grado di dirlo. Ma solo a Mosca ne sono arrivati centinaia e molti altri si sono certamente rifugiati presso parenti. Per valutare le possibili proporzioni della situazione sarà sufficiente ricordare che gli armeni erano in Azerbaigian circa mezzo milione. Si è saputo ieri che quasi tutti quelli sfollati a Mosca sono già stati inviati a Erevan, dove sono alloggiati

in ricoveri di fortuna. I racconti sono terribili. Una famiglia intera, scampata per miracolo al massacro, ha raccontato di essere stata raccolta da un blindato dell'esercito, mentre fuggiva dalla propria abitazione assalita da decine di fanatici imbestialiti. I vicini di casa azeri avevano indicato agli aggressori che l'appartamento era abitato da armeni. Frattanto il «Kommunist» di Armenia conferma che «torbidi» si sono verificati anche a Kirovabad, dove tuttavia - scrive il viceministro degli Interni dell'Urss, Truscin - non vi sarebbero stati morti o feriti «tra la popolazione». Il che non esclude che ve ne siano stati tra gli aggressori e tra le stesse forze dell'ordine, che sono certamente intervenute in forze. Sembra certo, infatti, che a Sumgait almeno 7 soldati abbiano perduto la vita in furibondi scontri, in cui si è fatto uso anche di armi da fuoco da parte dei fanatici.

Emerge anche, da alcune valutazioni, il contenuto di fanatismo religioso islamico che avrebbe caratterizzato l'assalto agli armeni. Non solo dunque contrasto etnico, ma anche antichi odi religiosi sarebbero confluiti nella vendetta degli azeri. E la situazione resta tesa, come ha confermato lo stesso comunicato della riunione al Comitato centrale dell'altro ieri. Non solo il coprifuoco resta in vigore a Sumgait dalle 18 di sera alle 9 del mattino, ma si viene a sapere ora (dal giornale di Baku, «Bakinskij Rabocij») che due partite di calcio della locale squadra di «serie A», il «Nefchi» - che dovevano essere disputate a Baku - si faranno invece fuori casa. Motivazione ufficiale: il prato dello stadio in cattivo stato.

Urss
«Si osservi il trattato Abm»

■ MOSCA. L'Unione Sovietica non ha ammorbidito la propria posizione intransigente nei confronti della «Sdi», ossia l'Iniziativa di difesa strategica perseguita dal governo americano che va anche sotto il nome di Guerre stellari. E' quanto risulta da un dispaccio Tass che riferendosi a «voci diffuse nei giorni scorsi dal «New York Times», cita l'opinione del primo viceministro degli Esteri sovietico Jurij Vorontsov e di un capo dipartimento del quartier generale delle Forze armate, una cerimonia in Campidoglio una settimana di lavori indetti su iniziativa del governo italiano dall'Organizzazione marittima internazionale (Imo).

76 paesi
Contro il terrorismo sui mari

■ ROMA. Non farsi cogliere più impreparati da episodi come quello del sequestro dell'«Achille Lauro» - nell'ottobre 1985 - e facilitare in ogni modo la punizione dei colpevoli di atti di terrorismo marittimo: è questo il consenso di massima raggiunto a Roma da 76 ministri plenipotenziari di altrettanti paesi che hanno concluso con una cerimonia in Campidoglio una settimana di lavori indetti su iniziativa del governo italiano dall'Organizzazione marittima internazionale (Imo).

Il premier ribadisce la sua linea oltranzista
Shamir replica ai senatori Usa
Scontri fra palestinesi e coloni

Gravi incidenti la scorsa notte nella città di Hebron fra la popolazione palestinese e i coloni israeliani di un insediamento costruito proprio nel cuore dell'abitato. L'esercito ha sparato ferendo tre palestinesi. Shamir replica alle critiche di trenta senatori Usa ribadendo i suoi programmi annessionistici. Re Hussein di Giordania discute a Damasco e al Cairo la risposta da dare al «piano Shultz».

■ GERUSALEMME. Hebron è uno dei «punti caldi» della Cisgiordania: vi sorge la grande moschea di Ibrahim Khalil (dedicata al sacrificio di Abramo e trasformata in parte in sinagoga dopo il 1967, in quanto venerata anche dagli ebrei) e vi è stato realizzato un insediamento israeliano in pieno centro; a poca distanza dall'abitato - praticamente quasi in periferia, sorge poi il grande insediamento di Kiyat Arba che è la principale roccaforte dei coloni annessionisti del Gush Emunim. Il sindaco di Hebron, Mustafa Natashe, è fra quelli che sono stati destituiti dall'autorità militare di occupazione. Non è dunque da stupirsi che la città sia una specie di polveriera; e la scorsa notte questa polveriera è stata al punto di saltare in aria.

Intanto a tre giorni dalla sua partenza per gli Stati Uniti, Shamir ha replicato con «profondo stupore» alla lettera di critica indirizzata da trenta senatori americani (molti dei quali ebrei) ed ha messo in dubbio l'affidabilità degli impegni Usa verso Israele». Replicando all'invito ad applicare il principio di territori in cambio della pace, Shamir afferma che Israele ha appunto fatto uno scambio paceterritorio con l'Egitto restituendo la penisola del Sinai, ma che un ritiro dalla Cisgiordania e da Gaza è fuori discussione perché questi territori sono «parti integrali di Eretz Israele». Shamir definisce «sorprensivo» e «incomprensibile» le critiche dei senatori americani e respinge l'accusa di non avere «fatto tutto il possibile» per il successo della mis-

sione di Shultz, il cui fallimento addebita agli arabi. Chiede ora il ritiro dalla Cisgiordania e da Gaza, dice ancora Shamir, equivale a «spazzare via» le intese di Camp David e a «perdere la fiducia nei solenni impegni» che gli Usa si erano assunti firmando quegli accordi. «Come potremmo allora credere - si chiede il premier - ai futuri impegni in vista dei quali ci viene chiesto di assumerci ulteriori rischi per la nostra sicurezza?»



Soldati israeliani all'ingresso della città di Ramallah

Anche ieri lanci di missili
L'Irak propone all'Iran di sospendere da oggi la «guerra delle città»

■ DUBAI. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha proposto una sospensione delle 16 di oggi (le 14 ora italiane) della «guerra delle città», a condizione che l'Iran faccia altrettanto. Lo scambio di attacchi missilistici è proseguito anche ieri, coinvolgendo anche le città irakene di Qom e Isfahan, mentre diverse città irakene di confine sono state cannoneggiate pesantemente dagli iraniani.

La tregua proposta da Saddam Hussein è comunque subordinata ad una serie di condizioni: in particolare che l'Iran cessi non solo gli attacchi missilistici sulle città, ma anche i bombardamenti aerei e di artiglieria, e non intraprenda offensive sul fronte terrestre. «Se il regime iraniano - dice il comunicato ufficiale di Baghdad - farà riprendere gli attacchi a città e villaggi irakeni con l'artiglieria, l'aviazione, i missili o con ogni altro mezzo (...) e se farà riprendere gli attacchi contro qualsiasi città araba, come ha fatto nel passato», in questi casi l'Irak riprenderà gli attacchi contro le città irakene. Tali attacchi saranno generalizzati se Teheran «disporrà nuove aggressioni ai nostri confini internazionali o tenterà di invadere il nostro territorio in direzione di città irakene» (chiara allusione alla città meridionale di Bassora). Infine, «poiché è sempre l'Iran a dare inizio alla guerra delle città, l'ultimo turno di bombardamento prima della tregua dovrà essere dell'Irak».